

Tig

Titolo originale: *Tig*

© 2024 by Heather Smith

Published by arrangement with Transatlantic Literary Agency Inc
Berla & Griffini Rights Agency

© La Nuova Frontiera, 2026

via Pistoia, 7 - 00182 Roma

www.lanuovafrontierajunior.it

We acknowledge the support of the Canada Council for the Arts.

Si ringrazia per il sostegno il Canada Council for the Arts.



Canada Council Conseil des arts
for the Arts du Canada

Illustrazione in copertina di Byron Eggenschwiler

ISBN 979-12-57340-09-4

Heather Smith

Tig

Traduzione dall'inglese di Federico Taibi



A tutte le Tig. E anche ai Peter.

Siamo diversi adesso, io e Peter. È così che succede quando si è lasciati a sé stessi: si cambia nel profondo. Come gli animali abbandonati, che smettono di fidarsi degli esseri umani. Diventano selvaggi e aggressivi e quando vengono adottati ci mettono un sacco di tempo a tornare mansueti, ad amare e a farsi amare di nuovo. Per carità, zio Scott è una brava persona e Manny prepara i toast al formaggio più buoni che abbia mai assaggiato. Ma io e Peter? Noi siamo ancora nella fase dei graffi e dei morsi.

A dirla tutta, ce l'ho ancora un po' con loro per il modo in cui ci hanno guardato la sera che sono venuti a prenderci alla stazione di polizia di Jamestown. Per poco a zio Scott non sono schizzati gli occhi fuori dalle orbite, e quando Manny ha detto "Sembra che qualcuno abbia bisogno di una doccia" mi sono sentita avvampare. Che cavolo, avrei voluto vedere *loro* a undici e dodici anni, dopo aver vissuto da soli per quattro mesi senza elettricità. Penso sia stato quello l'istante in cui Peter è cambiato. Si è sciolto. Dissolto. Lui era caffè solubile e loro acqua calda. Gli si sono versati addosso fino a farlo scomparire. E io,

invece? Nelle parole di Peter, ho “smesso di essere strana”. E con questo intendeva dire che avevo perso il mio senso dell’umorismo. Far ridere Peter, anche nei momenti peggiori, era stato il mio modo di tirare avanti. Ma adesso era già tanto se abbozzavo un sorriso. Zio Scott e Manny non sapevano che farsene di noi due, ma non era un problema mio. Mica gliel’avevamo chiesto noi, di prenderci con loro. A essere sincera, una parte di me voleva tornare nella vecchia casa, dove l’unica cosa nella dispensa era un barattolo di Nescafé. Quando non hai niente, lo sai chi sei. Quando hai i toast al formaggio, non ne sei più tanto sicuro.



Il tragitto dalla stazione di polizia a casa di zio Scott è nebuloso nella mia mente, come quando sogni che qualcuno ti sta preparando il porridge ma non è tua madre perché lei non sa cucinare e non saprai mai chi sia quella sagoma indistinta con il grembiule rosso perché i sogni non diventano più nitidi con il tempo, anzi svaniscono nel cimitero delle cose immaginate dove le sagome indistinte non hanno una faccia.

Tanto tempo fa ho visto un documentario in tv su un artista che realizzava identikit per la polizia. In pratica, disegnava i ritratti dei criminali per consentirne l’arresto. Per esempio, se qualcuno ti aveva fat-

to del male, potevi dirgli “Allora, aveva una cicatrice sul sopracciglio e dei baffi molto folti” e lui avrebbe ricreato la faccia con sopra la scritta “ricercato” in modo che la polizia potesse trovarlo e sbatterlo in prigione. A volte, se una persona non aveva ricordi molto vividi, lui cercava di rinfrescarle la memoria con domande del tipo “C’era un odore particolare?” Al che la persona poteva rispondere “C’era odore di primavera quando la terra sa di marcio e umidità” e quel semplice dettaglio l’avrebbe riportata di colpo sulla scena del crimine facendole ricordare a cascata ulteriori caratteristiche come “Aveva l’incisivo sinistro scheggiato”.

Quella sera, in macchina, gli occhi di zio Scott rimbalzavano dalla strada allo specchietto retrovisore e viceversa. Erano due palline che non riuscivano a capacitarsi della situazione in cui si erano ritrovate. «Niente paura» ha detto. «D’ora in poi ci siamo noi. Vero, Manny?» Non credeva davvero alle sue parole. Si capiva da come le aveva sputate fuori. Era nel panico. D’ora in poi? Manny aveva un’espressione terrorizzata. Gli ho visto la morte negli occhi.

Ci siamo fermati in un supermercato aperto tutta la notte. Zio Scott e Manny ci hanno portato nel reparto abbigliamento. «C’è qualcosa di carino?» hanno domandato. Io ho alzato le spalle. «Scegliete voi.» Poi sono andata con Peter al reparto riviste. Ne ho notata una che si chiamava *Vanity Fair*. Mi sono chiesta se fosse dedicata a una fiera per persone vanitose.

Alle casse, zio Scott ci ha chiesto se ci piacessero i vestiti che avevano preso. Io l'ho ignorato e mi sono messa a fissare la fila di barrette Mars sull'espositore. Manny ne ha afferrate una manciata e le ha gettate sulla montagna di vestiti. Dopodiché abbiamo pagato e ripreso il lungo viaggio in macchina. Abbiamo ascoltato i Beatles. A un certo punto è partita una strana canzone intitolata *Eleanor Rigby*. Ne ho ascoltato ogni parola. In grembo avevo un Mars ma non l'ho mangiato. La cittadina in cui stavamo entrando non sembrava male. Peter si è ficcato un dito in gola e ha finto un conato.

«Eccoci a Wensleydale» ha esclamato zio Scott. Il suo tono allegro stonava con tutto quello che era appena successo. Era come se si fosse presentato a un funerale cantando *Tanti auguri a te*.

Abbiamo infilato un vialetto. «Ci siamo» ha detto. Non ha detto «Siamo a casa».

La loro villetta sembrava fatta di pan di zenzero. Aveva il tetto a punta e una grande veranda. Le rifiniture della facciata erano bianche come glassa. Avrei voluto versarci sopra dell'acqua bollente.

Zio Scott e Manny ci hanno chiesto se stessimo bene. Se volessimo qualcosa da mangiare. Ci hanno detto che potevamo farci una doccia o un bagno, quello che preferivamo. Avevano una grande vasca rotonda che faceva le bolle. Era invitante. Ma io mi sono fatta la doccia. L'acqua mi sferzava la pelle. Non mi sono lavata i capelli perché probabilmente era quello

che volevano. Alcune persone hanno i ricci naturali. Io avevo i nodi naturali. Avevo un nido in testa. Zio Scott si è proposto di pettinarmi. Non sapeva che i miei nodi se li mangiavano, i pettini, anche se erano i pettini quelli con i denti.

Zio Scott e Manny avevano due stanze in più. Al momento erano camere per gli ospiti, ci ha spiegato Manny, ma noi potevamo sceglierne una e decorarla a nostro piacimento. Io ho scelto quella che dava sul giardino sul retro. Dalla finestra si vedeva la luna. Quella di Peter dava sulla strada. Dalla sua si vedeva un lampione. «Possiamo fare cambio, se vuoi» gli ho detto. «No» mi ha risposto lui. «Te la meriti, la luna.» Io mi sono sentita in colpa. Anche Peter si meritava la luna.

Nella mia stanza c'era una sedia a dondolo. Mi piaceva sedermi su cose che si muovevano. Erano molto meno noiose di quelle che stavano ferme.

Il letto era bello alto. Aveva un'elaborata testiera in legno. Si credeva proprio speciale. Non sapeva di svolgere la stessa funzione di un materasso sul pavimento. Se l'avesse saputo, forse non avrebbe avuto un'aria tanto presuntuosa.

L'assistente sociale mi aveva chiesto se ci fosse qualcosa che volessi portarmi dietro dalla vecchia casa. Io avevo preso un poster con le razze dei cani e il mio cuscino preferito. Il poster l'avevamo trovato in un bidone della carta e il cuscino con i lustrini me l'aveva regalato mia madre per farsi perdonare.

«Te lo posso lavare, se vuoi» mi ha detto zio Scott.

La compassione gli fuoriusciva dai pori della faccia e colava sul pavimento. Io ho indossato i miei stivali di gomma immaginari e ho calpestato quella pozzanghera di pietà. Lui si è bagnato tutto. Io sono rimasta asciutta. Il mio impermeabile giallo era in tinta con gli stivali.

Sono andata a letto. Le lenzuola profumavano come il negozio di fiori di Zoya. Dove una volta avevo comprato una rosa per mamma.

Zio Scott mi gravitava intorno con i suoi occhi rimbalzanti. «Dormi bene, okay? Se hai bisogno di qualcosa, basta che ce lo dici. Siamo qui dall'altra parte del corridoio.» È andato avanti a blaterare finché Manny non gli ha messo una mano sul braccio e gli ha detto: «Non c'è bisogno di camminare sulle uova, tesoro.» Quando se ne sono andati, è entrato Peter.

«Sei venuto a guardare la luna?» gli ho chiesto.

Lui si è infilato nel letto con me. «Mi faceva strano stare separati.»

Ha fatto un cenno verso la porta dall'altra parte del corridoio. «Sono pesanti, vero?»

Io ho scartato il mio Mars. «Già, però i tatuaggi di Manny mi piacciono.»

Era ricoperto di foglie dal polso fino al gomito, un gesso vegetale fatto d'inchiostro.